

l'ExtraTerrestre

Foto Ghetj Images

Chi sta fermo è perduto. Lo ricorda la scienza, lo prescrive l'Oms: «10 mila passi al giorno aiutano a prevenire le malattie e sostenere la salute». Muoversi in mezzo alla natura nel tempo libero e in vacanza fa però la differenza. In Italia sono almeno trecentomila i camminatori praticanti. Una forma di turismo sostenibile a impatto zero per le aree interne. Un fenomeno di nicchia ma in crescita. Nel rapporto di Terre di Mezzo censiti 250 itinerari

pagine 2,3



INTERVISTA A JULIA HILL «Così ho resistito 2 anni in cima a una sequoia»

■ Intervista a Julia Hill, l'attivista statunitense che nel 1997 salì su una sequoia per salvare una foresta in California e ci rimase due anni. La sua lotta ambientalista divenne famosa in tutto il mondo. In questi giorni è in Italia per presentare il suo libro: «La ragazza sull'albero» **VINCENZI, BILOTTA ALLE PAGINE 4,5**

Clima e scambio di emissioni

Ets, il pilastro del Green Deal in terapia palliativa

PAOLO CACCIARI

Nel contesto generale dello smantellamento del Green Deal si è aperta anche la negoziazione sulla "revisione" (leggi: sterilizzazione) dei meccanismi Ets (Emission Trading System) che la Commissione von der Leyen ha annunciato di voler chiudere entro luglio. Un avviso di morte per il cosiddetto Ets2 che avrebbe dovuto entrare in funzione nel 2027 comprendendo trasporti stradali e riscaldamento domestico. Di cosa stiamo parlando? Per il grande pubblico

informato dalle campagne auto-referenziali della Ue si tratta nientemeno che del "principale pilastro" della lotta al cambiamento climatico. In realtà è una impalcatura fragile e contorta, mal progettata e del tutto inadatta all'ambizioso scopo. L'idea, risalente al protocollo internazionale di Kyoto del lontano 1997, è stata applicata dall'Ue nel 2002, imitata in altri paesi, varie volte ridimensionata negli obiettivi quantitativi e resa

"flessibile" nei meccanismi applicativi. I Sistemi di scambio delle emissioni nocive al clima si sono rivelati nel tempo per quel che sono: un modo per evitare di affrontare il problema in modo esplicito e diretto con qualche chance in più di successo, ad esempio, stabilendo limiti tassativi (cap) a camino sulle emissioni (come del resto avviene per altri tipi di inquinamenti chimici) e carbon tax parametricate ai danni ecologici esternalizzati dalle imprese.

— segue a pagina 6 —

all'interno

Cop15 Fauna, metà delle specie migratrici in declino

MARCO MANTOVANI **PAGINA 6**

Essere animali Firma la legge per chiudere le gabbie

CHIARA CAPRIO **PAGINA 7**

SlowFood Mense scolastiche argine al cibo spazzatura

RAOUL TIRABOSCHI **PAGINA 7**

La Via Matildica del Volto Santo
foto G. Bianchini

LUCA MARTINELLI

Al suo stand a Fa' la cosa giusta!, Settimio Rienzo sorride e racconta la bellezza del Cilento e di un nuovo itinerario lungo il Tanagro, il fiume che attraversa il Vallo di Diano e che nel Medioevo era conosciuto come Negro: sono i due Cammini Bizantini (camminibizantini.com), ideati e gestiti dall'associazione di promozione sociale Gazania e permettono di scoprire i paesi della zona più meridionale della Campania, al confine con Basilicata e Calabria. Poco più in là, allo stand della Regione Abruzzo, Mirko Cipollone descrive le attività di Appennini for All (www.appenniniforall.com), il tour operator focalizzato sul turismo ambientale per persone con disabilità: la sua è una start-up innovativa, nata nel 2020 con l'obiettivo di rendere la montagna e anche i cammini accessibili.

L'ITALIA, PAESE DEI CAMMINI ha il volto di Settimio, di Mirko e delle decine di persone che animano con il proprio impegno una rete sempre più capillare di itinerari, che dal valico del San Bernardo, dove la via Francigena entra in Italia, attraversa tutto il Paese per arrivare in Sardegna, irradiandosi e diventando ogni anno sempre più frequentata. Secondo l'ultimo dossier «Italia, Paese dei cammini», che Terre di Mezzo editore ha presentato a Milano, nel corso della fiera che si è tenuta dal 13 al 15 marzo, sono ormai almeno 300.000 ogni anno le persone che scelgono di viaggiare così, di dedicare le proprie vacanze a un itinerario a piedi, di consacrare le ferie e la (legittima) volontà di muoversi e scoprire il territorio a una forma di turismo a basso impatto: una scelta a zero emissioni, in controtendenza rispetto a un mondo in cui l'industria pesante del turismo internazionale, quella che affolla aerei di linea e navi da crociera, continua a crescere fino ad arrivare a 1,52 miliardi di persone nel 2025, secondo i dati della World Tourism Organization.

I NUMERI CENSITI DA TERRE DI MEZZO sono ancora quelli di una piccola nicchia, che assume però un ruolo sempre più strategico: chi parte cammina in media per 7,4 giorni e questo significa che il comparto dei Cammini a piedi ha generato almeno 2.476.880 pernottamenti annui totali; la spesa media giornaliera dei camminatori è di 87,29 euro (escludendo da questo computo i costi per il viaggio e per gli acquisti prima della partenza) e ciò fa sì che la spesa diretta complessiva dei camminatori è stata quindi di almeno 216.206.836 euro (2.476.880 x 87,29), mentre l'impatto economico complessivo dei Cammini sui territori nel 2025 è stato di almeno 336,4 milioni di euro, secondo le stime del Centro di studi avanzati sul turismo (Cast) dell'Università di Bologna.

PER LA PRIMA VOLTA, NEL 2025 sono stati censiti 250 cammini attivi. Sono novanta in più rispetto allo scorso anno. «Di questi, sono ben 160 quelli che consegnano le "credenziali", contro i 134 del 2024. È senz'altro aumentato la consapevolezza dell'importanza di misurare i dati, un segno chiaro di maturità dei territori e delle associazioni che li gestiscono» spiega all'Ex-



Il mezzo del cammin per la nostra vita

traTerrestre Luca Dei Cas, responsabile dei Percorsi per Terre di Mezzo editore, tra i curatori del dossier.

AGGIUNGE, PER CHIARIRE: «Dopo aver creato o mantenuto l'infrastruttura principale, quella dei sentieri in rete, dopo aver dato un nome all'itinerario e aver creato un sito internet che ne permetta la fruizione, verificare il numero degli utenti risponde alla consapevolezza di poter giocare un ruolo nello sviluppo del territorio. Per questo, siamo convinti che la fotografia che riusciamo a scattare sia ancora parziale, che il numero reale dei camminatori è ancora maggiore. Questi numeri, però, portano in evidenza l'esigenza di un approccio critico: in un anno è stato possibile map-

pare ben 90 cammini in più. Quanti di questi ci saranno ancora nei prossimi cinque o dieci anni?» si chiede Dei Cas.

ADIECI ANNI DAL 2016, che l'allora ministro Franceschini volle Anno Nazionale dei Cammini, è tempo di riflettere su come le istituzioni hanno iniziato ad osservare con maggior cura il potenziale di questo tipo di turismo. Un esempio è quello della Regione Sardegna. Basta leggere le parole con cui nel luglio scorso è stata presentata la strategia territoriale dedicata al Cammino Minerario di Santa Barbara, ben 500 chilometri con percorsi a piedi, in bicicletta e cavallo con 30 tappe nel sud ovest della Sardegna. «Con questa strategia valorizziamo un progetto già solido, che unisce cultura, turi-

simo, sostenibilità e identità. Investiamo in una infrastruttura capace di generare lavoro e presidio sociale nei territori e offriamo opportunità concrete a chi sceglie di restare o tornare in Sardegna, anche grazie a un turismo più consapevole e diffuso» spiegava l'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio, Giuseppe Meloni.

A FEBBRAIO 2026 È POI ARRIVATA anche l'approvazione della prima Legge nazionale sui cammini, la numero 24/2026, che ne dà una descrizione (essi «rappresentano una modalità di fruizione del patrimonio naturale e culturale diffuso, di valorizzazione degli attrattori culturali, storici, artistici, religiosi, linguistici, paesaggistici, enogastronomici e sportivi nonché di

A LUGLIO LA CAROVANA PER IL DECIMO ANNIVERSARIO DEL SISMA

Da Fabriano a L'Aquila, il cammino delle «terre mutate» dal terremoto

■ Si chiama «Carovana 2026» l'iniziativa pensata dall'associazione che gestisce il Cammino nelle Terre Mutate per ricordare gli ultimi terremoti che hanno trasformato il Centro Italia, colpendo a partire dal 24 agosto 2016 le aree interne di Marche, Umbria e Abruzzo. Si è scelto di celebrare il decimo anniversario in cammino, partendo da Fabriano l'11 luglio e arrivando a L'Aquila il 25 luglio. «Il Cammino era nato come "lunga marcia verso L'Aquila", per denunciare l'abbandono e una ricostruzione che non partiva. Dieci anni dopo, il nostro obiettivo è far vedere presenza, dato che inizia a scemare l'attenzione mediatica e ad oggi il tema di questo anniversario tondo resta sottotraccia, mentre noi vogliamo riportarlo» spiega Annalisa Spalazzi, presidente dell'associazione.

Non è solo denuncia, però: «La nostra "mappatura" dal basso, quella portata avanti dai soggetti coinvolti nella gestione del cammino, lungo le 14 tappe, mostra la presenza di un sacco di realtà nate dopo il terremoto, un tessuto civico che è ancora più im-

portante in un contesto in cui "abitare" è difficile» continua Spalazzi, Geografa originaria di Acquasanta Terme, uno dei comuni del Piceno colpiti dal sisma, che vive a Collebrincioni, una frazione montana dell'Aquila attraversata dal Cammino nelle Terre Mutate.

La Carovana 2026 è un progetto realizzato in collaborazione con la organizzazione non

ActionAid: a ottobre 2025 nei 138 Comuni del cratere c'erano ancora circa 20 mila persone in attesa di una sistemazione

governativa ActionAid, mentre l'associazione ha scelto di non chiedere finanziamenti pubblici, perché «vogliamo poter documentare ed affermare liberamente ciò che vogliamo, senza loghi che ci impongono una determinata narrativa, nel bene nel male». Secon-

do un'analisi diffusa da ActionAid nell'ottobre del 2025, nei 138 Comuni del cratere c'erano ancora circa 20 mila persone ancora in attesa di una sistemazione definitiva e ben 2.690 Soluzioni Abitative di Emergenza (SAE) ancora occupate. In questo contesto di indeterminazione, Spalazzi riconosce il valore del «Cammino, l'unica vera infrastruttura leggera che tiene unito un territorio così vasto, una risposta nata dal basso e che oggi rappresenta anche un'opportunità economica, perché porta persone dall'esterno sul territorio. Oltre al valore - aggiunge - c'è un altro elemento: ci si sente ascoltati. Chi cammina continua a vedere la situazione con i propri occhi, un valore importante per coloro che vivono il territorio. Mentre una certa narrazione parla di rinascita, le difficoltà devono poter emergere» sottolinea Spalazzi.

Ogni anno, a percorrere il Cammino nelle Terre Mutate sono tra le 400 e le 500 persone. Sono numeri nient'affatto banali, considerando che lungo alcune tappe l'ospitalità alberghiera o extra-alberghiera sono ancora

difficili, come l'abitare. «Anche per questo abbiamo immaginato un tetto massimo di partecipanti alla Carovana, in 50 persone. Daremo priorità a chi può seguirlo partecipando integralmente o ad almeno una settimana, evitando persone che si aggregano per pochi giorni» conclude Spalazzi. Il Cammino dà vita a una piccola comunità, provvisoria ed itinerante, che in questo caso andrà a costruire relazioni con le tante comunità locali, grazie ad eventi previsti alla fine di ogni tappa: a Camerino (MC) c'è il movimento Io non crollo, percorso con il Quartiere delle associazioni, un lavoro incredibile per una città universitaria che ha perso i tre quarti delle sedi; a Ussita (MC) una serata speciale del festival di cinema all'aperto CROC Estate organizzato da C.A.S.A. (Cosa Accade Se Abitiamo), con un titolo dedicato ai camminatori; nel reatino, infine, spazio alla cooperativa di comunità Radici ed Ali, impegnata nello sviluppo locale ad Amatrice ed Accumoli, nel reatino. Info <https://camminoterremutate.org/carovana2026/>

(luca martinelli)

I numeri censiti da Terre di Mezzo sono quelli di una piccola nicchia, ma i Cammini ha generato 2.476.880 pernottamenti annui. Nel 2025 l'impatto economico sui territori è stato di almeno 336,4 milioni di euro.

In Italia nel 2025 superati i 300 mila camminatori. Una forma di turismo lento a impatto zero che valorizza le aree interne: oltre 250 itinerari censiti da Terre di Mezzo

Per la prima volta, nel 2025 censiti 250 cammini attivi. Sono 90 in più rispetto allo scorso anno. «Ben 160 consegnano le "credenziali", contro i 134 del 2024».

Secondo l'ultimo dossier «Italia, Paese dei cammini» di Terre di Mezzo editore chi sceglie il turismo a zero emissioni è in controtendenza rispetto all'industria pesante del turismo che affolla aerei di linea e navi da crociera

Durante o alla fine di un cammino, la percezione dell'essere accolto bene cambia l'esperienza e il passaparola diventa più efficace.



La Via Francigena foto Roberta Ferraris. Sotto, il cammino dei Ribelli foto Luca D'Alessandro

PAOLO PIGOZZI

MOVIMENTO

«10 mila passi al giorno», la prescrizione medica per sostenere la salute

Tra qualche giorno, il prossimo 6 aprile, si celebra la Giornata Mondiale dell'Attività Fisica. È noto ormai a tutti che l'esercizio fisico ha un impatto significativo sulla salute del cuore, del corpo tutto e della mente, contribuendo a prevenire malattie cardiovascolari, cancro e diabete, riducendo i sintomi di depressione e ansia. Tuttavia, un adulto su quattro non raggiunge i livelli raccomandati di attività fisica e oltre l'80% degli adolescenti è praticamente immobile. L'Oms stima che circa 5 milioni di decessi all'anno potrebbero essere evitati praticando regolarmente più attività fisica.

CHI FA NORMALMENTE ATTIVITÀ FISICA gode dunque di salute migliore rispetto a chi è sedentario. Anche nelle situazioni problematiche. Ad esempio, sappiamo che l'attività fisica dopo la diagnosi di cancro migliora la sopravvivenza. I dati sono chiari soprattutto per il cancro di mammella e colon-retto (JNCI 2025; djaf112). I ricercatori hanno accertato che coloro che dopo la diagnosi di cancro avevano seguito i consigli riguardanti l'attività fisica (circa 3-5 ore di camminata veloce alla settimana) hanno avuto una migliore sopravvivenza rispetto a coloro che si mantenevano sedentari. È ovvio che ogni paziente differisce dagli altri per molti aspetti. Compresse le conseguenze dei trattamenti del cancro che, pur utili, possono logorare fisicamente e mentalmente scoraggiando anche l'attività fisica. Tuttavia, concludono gli scienziati, anche fare un po' di esercizio è meglio che non farne per niente.

QUANTA NE SERVE? L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'associazione dei cardiologi statunitensi (American Heart Association) raccomandano di fare ogni giorno almeno 10mila passi (circa 8 km) oppure di svolgere una attività fisica moderata per 150-300 minuti alla settimana (20-30 minuti al giorno) per migliorare la salute e abbassare il rischio di malattie croniche degenerative (obesità, diabete, ictus, tumori, ecc.). Uno studio (JAMA Intern Med. 2022 Nov 1;182(11):1139-1148) basato su un campione di 78500 persone di età compresa tra i 40 e i 79 anni ha indagato alcuni aspetti come l'intensità e la velocità della camminata. Sento dire spesso: "Io mi muovo dal mattino alla sera, sbrigo le

faccende domestiche, faccio le scale 30 volte al giorno, zappo l'orto". Non che muoversi in casa, nel giardino e nell'orto non conti nulla. Anzi. Tuttavia lo studio citato dimostra che i vantaggi per la salute cominciano ad essere veramente apprezzabili quando si superano i 5000 passi al giorno, da aggiungere al movimento necessario per le attività quotidiane. Inoltre l'aumento del ritmo della camminata sembra incrementare i benefici per la salute, indipendentemente dal numero effettivo di passi raggiunti durante la giornata.

SI DICE SPESSO: "L'attività sportiva fa bene alla salute". Vero, ma a patto di non esagerare e probabilmente, aggiungo, tenendosi lontano dall'attività agonistica. Segnalo a questo proposito una ricerca su 3357 ex atleti olimpionici di varie specialità (atletica, sci e altre) effettuata

L'Oms: l'esercizio fisico contribuisce a prevenire malattie cardiovascolari, cancro e diabete. Terapia forestale per la mente

dall'università di Edimburgo (BJSM 2022;56:1123-1131) È risultato che, a distanza di anni dalla sospensione dell'attività agonistica, un atleta su quattro accusa disturbi dolorosi prodotti da alterazioni delle articolazioni danneggiate dai traumi subiti durante l'attività sportiva. Dalla ricerca è emerso che il ginocchio, la regione lombare della spina dorsale e la spalla sono le aree più danneggiate del corpo e quindi anche quelle più colpite da infiammazioni, alterazioni strutturali (artrosi) e dolore. Che fare? Stendere un velo pietoso sulla vanta salubrità dello sport agonistico? Disincentivare le partitelle a pallone tra amici? Chiudere le società sportive dilettantistiche? Probabil-

mente no. Tuttavia, soprattutto quando sono in gioco bambini e ragazzi, sono indispensabili generose dosi di saggezza e di buonsenso.

AMBULANDO SOLVITUR (camminando si risolve). Una frase latina il cui autore è incerto, ma che rispecchia una verità sperimentata da molti: quando la vita è ingarbugliata e i problemi sembrano difficili da affrontare e ancor più da risolvere, una passeggiata aiuta. L'attività fisica migliora anche l'umore, cura e previene la depressione e mitiga le conseguenze dello stress. Quali sono i possibili meccanismi che portano a questi risultati? È noto che il cervello produce neurotrasmettitori con effetti simili agli oppiacei detti endorfine. Le endorfine riducono la sensazione del dolore, danno euforia e migliorano, in definitiva, il tono dell'umore. Studi condotti sull'uomo hanno dimostrato che dopo l'esercizio fisico l'urina contiene maggiori quantità di derivati endorfinici, segno evidente che il movimento ne aumenta la produzione. D'altra parte, non è forse esperienza comune che alla fine di una lunga giornata di cammino in montagna o in collina ci si sente stanchi, ma nello stesso tempo felici e rilassati? Probabilmente anche la sola distrazione della mente dai fattori che provocano lo stress potrebbe avere effetti benefici sull'umore. Senza contare che buona parte dei benefici psichici ottenuti con una camminata sono senz'altro generati anche dall'aumento delle relazioni e degli scambi sociali che questa attività favorisce.

ANCHE L'AMBIENTE NEL QUALE CI SI MUOVE è sicuramente importante. È risaputo che il semplice passeggiare e stare in mezzo alla natura porta benessere sia a livello fisico che mentale. Questi benefici aumentano se siamo in un bosco, un ambiente nel quale i nostri sensi sono stimolati da suoni, colori e profumi della natura. Tanto che si parla di "Bagno di foresta" (Forest bathing per gli anglosassoni, Shinrin-Yoku per i giapponesi) e addirittura di Terapia forestale. Una pratica indagata e validata scientificamente e che è stata oggetto di uno studio condotto da CNR e CAI (csc.cai.it/publicazioni/terapia-forestale-volume-ii).

C'È TUTTAVIA SPERANZA anche per chi abita in città. Secondo l'European Data Journalism Network (www.europeandatajournalism.eu) le città si stanno riscaldando molto più velocemente del resto del pianeta. Rispetto agli anni Sessanta la temperatura di Roma, Milano e Bari è salita di oltre 3 gradi. Le abitazioni troppo fitte, i trasporti a motore, gli impianti di climatizzazione contribuiscono a generare nelle città vere e proprie bolle di calore. Dove è difficile vivere, soprattutto per le persone anziane e povere. Gli alberi in città mitigano questo fenomeno. Uno studio effettuato in un centinaio di città europee (poco meno di 60 milioni di abitanti) ha accertato che se le chiome degli alberi ombreggiassero il 30% della superficie cittadina (attualmente non vanno oltre il 15%) la temperatura delle città scenderebbe di 0,4 gradi e il 40% dei decessi dovuti al calore sarebbero evitati (The Lancet, 2023; 401, 577-589).

sviluppo turistico dei territori interessati») e definisce modalità di mappatura e di promozione, oltre alla produzione di studi e ricerche. «Ne vedremo gli effetti nei prossimi anni, bisogna vedere come risponderà il mondo dei cammini italiani, che per vent'anni si è basato sul volontariato, entrando in un modello organizzato, turistico mi viene da dire». Un registro nazionale, in ogni caso, è funzionale anche alla possibilità di accedere con modalità trasparenti a finanziamenti. Inoltre, è prevista la nomina di un tavolo tecnico per la valutazione dei cammini: «Chi ne farà parte? Avranno un ruolo gli attori che hanno lavorato sul mondo dei cammini o verrà "occupato" dalla politica?» si chiede Dei Cas.

È ANCHE DALLE RISPOSTE A QUESTE DOMANDE dipende il futuro di un settore che sta assumendo una rilevanza anche perché, «il valore economico generato dal turismo dei cammini - dice Dei Cas - non finisce a Venezia, a Firenze o a Milano, in un indotto economico per cui sarebbero bruscolini, ma sui territori marginali, nelle aree interne, fuori dalle rotte più battute e impatta positivamente sulla vita di coloro che scelgono di restare, e questo per noi è un aspetto da sottolineare».

NEL 2025 CI SONO STATI ALCUNI DRIVER di crescita. Uno è stato senz'altro il Giubileo, che ha funzionato, in particolare per ciò che è stato fatto a Roma dalla Fondazione Homo Viator di Vicenza (www.fondazionehomoviator.it), gestore della Romea Strata (in Italia da Tarvisio a Roma), a beneficio di tutti i cammini che arrivano a Roma, compresa la via Francigena. «Questi volontari hanno garantito un presidio costante di due o tre volontari che hanno accolto tutti i pellegrini. Durante o alla fine di un cammino, la percezione dell'essere accolto bene cambia l'esperienza e quando torni a casa il passaparola diventa più efficace. Ovviamente, anche il giubilare ha fatto parlare, con il claim "Pellegrini di speranza", usando una parola che fa subito cammino» spiega Dei Cas.

NEL 2026, INVECE, C'È DA CAPIRE l'effetto che farà il racconto di Checco Zalone, che ha ambientato sul Cammino di Santiago, in Spagna, il suo film uscito nelle sale italiane a Natale 2025: l'officina del pellegrino della città galiziana - è un dato citato nel dossier - nel 2025 ha contato un numero di camminatori italiani inferiore rispetto al 2024, 26.680 contro 30.281, su un totale di oltre mezzo milione di persone.

ED È DALLA SPAGNA DI SANTIAGO E dei molteplici itinerari per raggiungere Compostela che l'Italia potrebbe imparare qualcosa per il futuro: «Bisogna parlare al plurale, garantire un'offerta strutturata all'interno di una stessa regione, come già si sta facendo in alcuni casi, o in tutto il Paese: i cammini italiani potrebbero così apparire un "prodotto turistico" più interessanti per chi arriva dall'estero» conclude Luca Dei Cas.

● ●
Passeggiare in mezzo alla natura porta benessere sia a livello fisico che mentale. I benefici aumentano se siamo in un bosco, un ambiente nel quale i nostri sensi sono stimolati da suoni, colori e profumi della natura.

● ●
D'altra parte, non è forse esperienza comune che alla fine di una lunga giornata di cammino in montagna o in collina ci si sente stanchi, ma nello stesso tempo felici e rilassati? Senza contare l'aumento delle relazioni che questa attività favorisce.



Julia "Butterfly" Hill
foto Shaun Walker



L'ambientalista Usa diventò famosa in tutto il mondo perché si arrampicò in cima a una sequoia per protestare contro il disboscamento di una foresta in California. Era il 10 dicembre 1997, scese solo dopo due anni.

La foresta di Headwaters ora è protetta. Ma va fermata la pratica del disboscamento in atto nel mondo

GIORGIO VINCENZI



Julia Hill, che oggi a 52 anni, in questi giorni è in Italia invitata per raccontare la sua storia, nella speranza che in molti tornino a credere all'importanza dell'attivismo per salvare l'ambiente



La modalità della sua protesta funziona ancora: "In Canada e in Australia ci sono persone arrampicate sugli alberi a causa del disboscamento di foreste secolari, e non molto tempo fa anche in Francia c'erano uomini sugli alberi".

Intervista a Julia Hill, l'attivista Usa che nel 1997 salì su un albero per salvare una foresta e ci rimase 2 anni. In questi giorni in Italia racconta la sua storia in un libro



La storia dei due anni sulla sequoia tra tempeste, minacce, solitudine) raccontata nel libro di Julia Hill "La ragazza sull'albero" (Terra Nuova Edizioni, 16 euro).



Julia Hill recentemente ha fondato l'organizzazione no-profit "Redwoods to Sea" che aiuta a portare adulti e bambini con difficoltà fisiche e mentali negli ambienti naturali della California.

È in Italia per una serie di incontri Julia "Butterfly" Hill, ambientalista statunitense che da sempre ha legato l'impegno a favore del pianeta alla crescita di una maggiore consapevolezza interiore. La sua popolarità in tutto il mondo arrivò quando il 10 dicembre 1997, all'età di 23 anni, si arrampicò in cima a una sequoia, a cui diede il nome Luna, per protestare contro il disboscamento della foresta di Headwaters in California. Il suo piano era di rimanere lì qualche settimana, ma finì col trascorrerci ben due anni, per la precisione 738 giorni, su una piccola piattaforma a 60 metri d'altezza, prima di raggiungere un accordo che impedì il taglio dell'albero dove si trovava e di quelli dell'area circostante.

Hill, che ora ha 52 anni, è nel nostro Paese per raccontare la sua storia a chi non la conosce perché crede che, soprattutto di questi tempi, parlare di coraggio e azione sia molto importante, oltre che d'ispirazione. Dopo essere stata a Parma e a Greve in Chianti (Firenze), oggi (26 marzo), alle 18, è a Firenze alla Libreria Libracio e domai, 27 marzo, a San Lorenzo in Banale (Trento). Noi l'abbiamo incontrata durante uno dei suoi spostamenti.

Hill, come sta la foresta di Headwaters?

La foresta di Headwaters è protetta e rigogliosa.

Anche Luna e il boschetto circostante sono protetti e rigogliosi. Tuttavia, permangono ancora molti problemi legati alle pratiche di disboscamento non sostenibili e al taglio delle foreste secolari in tutto il mondo. In Canada e in Australia ci sono persone arrampicate sugli alberi a causa del disboscamento delle foreste secolari. E non molto tempo fa, anche in Francia c'erano uomini sugli alberi impegnati a proteggerle.

La storia dei suoi due anni trascorsi sulla sequoia Luna è raccontata nel libro "La ragazza sull'albero" (Terra Nuova Edizioni, euro 16) dove scrive che è sopravvissuta a tempeste, minacce, solitudine, dubbi e ha vissuto la magnificenza e la devastazione di una delle foreste più antiche della Terra. Un periodo difficile ma anche, credo, ricco di forti motivazioni per una giovane di 23 anni.

Quando sono salita su Luna, pensavo che sarei rimasta lì da due settimane a un mese. Non avevo pianificato di restarci più di due anni. Non avevo previsto che l'azienda avrebbe cercato di ridurmi alla fame, di privarmi del sonno e di uccidermi con un elicottero Chinook a doppia elica. Non avevo previsto di trovarmi ad affrontare quello che si è rivelato essere il peggior inverno della storia fino a quel momento con neve, nevischio, pioggia, grandine e venti che raggiungevano i 145 chilometri all'ora. Non avevo previsto di dover imparare a comunicare con i media, i politici, le università e le scuole di ogni ordine e grado in tutto il mondo. Non ero preparata a dover imparare a organizzarmi, a scrivere comunicati stampa e a diventare un personaggio pubblico. Mi sono arrampicata su un albero in mezzo alla foresta perché all'inizio pensavo di poterlo salvare standoci semplicemente seduta sopra da sola.

Insieme alle difficoltà ci saranno stati anche bei momenti?

Certo. Guardare il sole sorgere sopra la nebbia,



«Così ho resistito due anni in cima a una sequoia»

trasformandola in mille colori. Fare amicizia con i boscaioli che all'inizio mi odiavano. Condividere l'albero con gli scoiattoli volanti del nord che vivevano lì da sempre. Imparare e crescere attraverso le sfide per diventare la versione migliore di me stessa. Essere in grado di aiutare le persone in tutto il mondo con le mie azioni e le mie parole. L'elenco delle sfide e delle bellezze è sufficiente per riempire diversi libri.

Perché la chiamano anche Butterfly?
Un giorno, quando avevo sette anni, con la mia famiglia stavo facendo un'escursione quando all'improvviso una farfalla si posò sul mio dito e vi rimase per tutta la giornata. Molto bello, tanto che decisi di usarlo come soprannome.

Il suo esempio di lotta per la tutela della natura è stato coraggioso ed efficace. Come valuta gli sforzi dei vari movimenti mondiali che oggi lottano per difendere il pianeta? E quali azioni consiglia per sensibilizzare l'opinione pubblica?

Viviamo in tempi bui e difficili. Gran parte dei media si concentra solo sui problemi. E sebbene i problemi siano molti, enormi, strazianti, opprimenti e spaventosi, ci sono persone in tutto il mondo che dedicano la propria vita a dare un contributo positivo per aiutare a risolverli. Dai presunti "leader" di paesi che si preoccupano solo del proprio ego, del denaro, del potere e del controllo delle regioni e delle risorse; agli estremisti religiosi di tutte le parti, all'inquinamento da plastica, al caos climatico, alla deforestazione, alle continue trivellazioni petrolifere, alla devastazione causati dal nucleare, all'allevamento

industriale sia di piante che di animali, agli enormi data center che consumano quantità massicce di acqua ed energia, fino alle invasioni illegali, guerre, di altri paesi. L'elenco dei problemi potrebbe riempire pagine e pagine. Ma ovunque ci siano problemi, ci sono persone che si fanno avanti per dire "no!" a quei problemi, creando allo stesso tempo soluzioni ogni giorno in tutto il mondo. Ognuno di noi fa la differenza con ogni scelta che compie. È scientificamente impossibile non fare la differenza e non avere alcun impatto. Ogni scelta conta. E ognuno di noi ha i propri talenti e le proprie capacità uniche da mettere a disposizione. Dobbiamo anche ricordare che i cambiamenti più importanti nel corso della storia - e della storia delle donne - si sono sempre verificati quando le persone sono state disposte a li-

OSSERVATORIO MONDO



ALIMENTAZIONE In Tanzania i saggi pasti scolastici

Dalle mense scolastiche della Tanzania un esempio intelligente di cibo salutare e al tempo stesso gradito agli allievi. Presentato all'attenzione degli indiani dalla rivista online di "New Delhi Down to Earth", ha una validità universale. Uno

studio dall'International Crops Research Institute for the Semi-Arid Tropics in quattro scuole nelle regioni di coltivazione di piselli e miglio, alimenti nutrienti ma che fino a poco tempo fa risultavano poco graditi ai ragazzi, stigmatizzati come antiquati e poveri, ha dimostrato che grazie a una buona educazione alimentare e migliorando le ricette con l'aggiunta di semplici e gustosi ingredienti, la percezione si è capovolta. Nel processo sono stati coinvolti studenti, insegnanti, genitori e cuochi. La strategia evidenzia l'importanza dell'accettazione culturale e dell'educazione nella promozione di pasti scolastici saggi, che poi contribuiscono a plasmare i gusti futuri. E a incentivare certe colture presso le comunità locali.



CONGO Un parco teatro di guerra per le risorse

Nella Repubblica democratica del Congo (Rdc), i parchi, i loro ranger, i loro animali, i loro alberi sono vittime di attacchi armati. Bracconaggio, estrazione illegale di minerali, contrabbando di legname e milizie antigovernative fanno del

paese uno dei posti più pericolosi al mondo per i difensori della vita selvatica. Accade soprattutto nella regione del Kivu, in perenne conflitto. Ma l'ultimo episodio riguarda il parco nazionale Upemba, nel Katanga, una provincia ugualmente ricca di risorse, anche del sottosuolo. Upemba è rifugio di specie minacciate fra cui zebre. L'assalto che ha fatto 7 morti, fra i quali la veterinaria Ruth Osodu, è stato il più mortale nella Rdc dopo l'imboscata del 2020 nel parco Virunga, 17 morti. Lo ha rivendicato il movimento separatista Debout Katanga, ma secondo i racconti dei sopravvissuti, alcuni assalitori provenivano dall'Est del paese. Il governo di Kinshasa ha accusato la milizia M23 che, sostenuta dal Ruanda, occupa il Kivu.



berarsi dalla dipendenza dalla comodità e a mettere in pratica ciò in cui credono.

È sempre stata impegnata in numerose campagne ambientali non violente in vari paesi del mondo. Ora di che cosa si sta occupando?

Ora devo affrontare problemi fisici e di salute piuttosto gravi, ho dovuto quindi modificare il modo e l'entità del mio impegno. Continuo a dare una mano su ogni genere di questione, tra cui i bambini in affido, le persone che vivono per strada, l'arte e i programmi artistici per renderli accessibili a chi non ne ha la possibilità e altro ancora. Recentemente ho fondato un'organizzazione no-profit chiamata Redwoods To Sea (Dalle sequoie al mare, ndr) - www.redwoodstosea.org - che aiuta a portare bambini e adulti con difficoltà fisiche, mentali e finanziarie a vivere esperienze nella natura in California. Inoltre, dopo i terribili e devastanti incendi nella zona di Los Angeles, in California, sono stata lì cinque volte, in diversi modi, come volontaria.

E qui in Italia?

Qui sto dando il mio contributo per sostenere la piantumazione di alberi e la tutela della natura. Sostengo inoltre l'importante ruolo che le donne svolgono nel mondo d'oggi presenziando alla cerimonia di premiazione "Una mimosa per l'Ambiente" (tenutasi sabato scorso a Parma, ndr). Così come una raccolta fondi per la Croce Rossa di Greve in Chianti (Firenze), un esempio di persone che si mobilitano per aiutare chiunque e ovunque si trovi.

Si definisce una life coach. In che cosa consiste?

Lavoro con persone di ogni estrazione sociale: da dirigenti di alto livello e imprenditori ad atleti, attivisti e persone comuni che desiderano apportare cambiamenti nella propria vita. Aiuto le persone a capire dove e perché si sentono bloccate e in difficoltà. Le assisto nella ricerca di soluzioni adatte alla loro situazione, sia che si tratti di individui, gruppi o aziende. Offro inoltre assistenza nella revisione di e-mail, comunicati stampa e altre forme di comunicazione per aiutarle a essere il più efficaci possibile.

Cosa pensa delle politiche ambientali dell'amministrazione Trump?

Trump si comporta come un dittatore malvagio e infantile. È terribile in ogni ambito politico, non solo in quello ambientale. Ma ancora peggio sono tutte le persone che continuano a sostenerlo ciecamente. Sono molto grata ai leader di altri paesi che si stanno opponendo alle sue tattiche orribili e che si rifiutano di farsi spaventare o intimidire al punto da concordare, sostenere, aderire o cedere ai suoi comportamenti e alle sue richieste deboli, patetiche e minacciose.

E di quelle dell'Unione Europea?

Le politiche ambientali dell'Unione Europea sono migliori di quelle degli Stati Uniti sotto tanti aspetti. Tuttavia il lavoro e gli sforzi della gente comune devono continuare per proteggere e ripristinare ciò che è più importante per la vera qualità della vita.



Le sequoie sono conifere, come i pini, gli abeti e i larici. Originarie delle coste del Nord America, dalla California all'Oregon, hanno preso il nome da un nativo americano, Sequoyah, della tribù Cherokee.



Possono vivere più di 2000 anni e la loro straordinaria longevità è il risultato della capacità di adattamento a diversi terreni e climi, resistenza al fuoco e alle malattie.



In Sierra Nevada, California, si trova quella che è considerata la sequoia gigante più antica, denominata The President, con un'età stimata di 3200 anni.



Una sequoia gigante, è in grado immagazzinare uno stock di carbonio tra i più elevati rispetto agli altri organismi vegetali presenti sul pianeta.



Julia Hill, quando sali sull'albero di sequoia aveva ben compreso la necessità di difendere questi giganti della foresta.

ALBERI DA TUTELARE. SVOLGONO ANCHE UN GRANDE AIUTO PER IL CLIMA

Sequoie, il «mistero» della longevità millenaria dei giganti delle foreste

FRANCESCO BILOTTA

Quella di Julia "Butterfly" Hill, vissuta per due anni senza mai scendere su una sequoia alta 61 metri nel Nord della California, fu una impresa straordinaria per salvare dall'abbattimento questo albero straordinario che si caratterizza per la sua imponenza e longevità.

In quel lontano 1997, il gesto di Julia Hill fece scoprire al mondo l'importanza delle sequoie, considerate simbolo di resistenza e bellezza e in grado di ispirare un grande rispetto per la natura. Le sequoie sono conifere, come i pini, gli abeti e i larici. Originarie delle coste del Nord America, dalla California all'Oregon, hanno preso il nome da un nativo americano, Sequoyah, che apparteneva alla tribù Cherokee e che all'inizio del 1800 inventò il sillabario del suo popolo. Sono alberi che possono vivere più di 2000 anni e la loro straordinaria longevità è il risultato della capacità di adattamento a diversi terreni e climi, resistenza al fuoco e alle malattie.

In SIERRA NEVADA, CALIFORNIA, si trova quella che è considerata la sequoia gigante più antica, denominata The President, con un'età stimata di 3200 anni. Le sequoie possono superare i 100 metri di altezza, con un tronco che può avere un diametro superiore ai 10 metri. Sono piante sempreverdi con una chioma piramidale costituita da foglie aghiformi in grado di svolgere la fotosintesi nel corso di tutto l'anno. Le piante più imponenti si trovano nel Parco Nazionale di Redwood, in California, e costituiscono le maggiori cattedrali naturali del pianeta insieme all'Amazzonia e alla foresta del Borneo. Le sequoie sono tra i più importanti testimoni viventi del passato e nei loro anelli di crescita conservano informazioni ecologiche e climatiche che consentono di ricostruire la storia ambientale della Terra.

I RICERCATORI SI SONO SEMPRE chiesti perché questi alberi crescano così tanto. Si ritiene che nel corso dei millenni si siano specializzati nell'assorbire l'acqua dal terreno con l'esteso apparato radicale di cui dispongono e di trasportarla a decine di metri di altezza fino alla chioma. La sequoia gigante (Sequoiadendron giganteum) e la sequoia costiera (Sequoia sempervirens) sono le due principali specie, differenziandosi per altezza massima raggiungibile, volume della biomassa legnosa e forma delle foglie. La sequoia gigante, chiamato albero mammut, è più imponente per il volume del suo tronco e può vivere più di 3 mila anni, mentre la sequoia costiera pur avendo un volume complessivo minore può raggiungere altezze maggiori e può vivere fino a 2 mila anni.

LE FORESTE MONUMENTALI della Sierra Nevada sono costituite da sequoie giganti, dove troviamo un esemplare denominato General Grant che al livello del suolo ha un diametro di quasi 33 metri, mentre a 18 metri di altezza il diametro del tronco supera i 5 metri. Il volume del tronco di una sequoia gigante può superare i 1500 metri cubi, valore rilevato nella The President, mentre il primato di albero più alto spetta alla Hyperion, una sequoia costiera che si trova nel Parco Naturale di Red-



Il Sequoia National Park in California foto Ap

wood, in California, che ha una altezza di 115,5 metri. Il primato per il maggiore volume complessivo di legno sembrerebbe spettare, invece, al General Sherman, una sequoia che supera i 100 metri di altezza e con un diametro del tronco superiore ai 7 metri. I ricercatori che hanno a che fare con queste piante aggiornano continuamente i primati in relazione a nuove scoperte e misurazioni più accurate, come è avvenuto per alcuni esemplari del genere Metasequoia, considerati veri e propri fossili viventi e a cui spetterebbe il primato di alberi più antichi.

QUESTA COMPETIZIONE TRA GIGANTI ha ispirato l'attività di studiosi e naturalisti. Tiziano Fratus occupa un posto di rilievo tra i cercatori di alberi secolari del pianeta. Un lungo tour ha portato Fratus alla scoperta degli esemplari millenari di sequoia, presenti in Sierra Nevada lungo la costa del Pacifico fino al confine con l'Oregon, non mancando di mettere in evidenza il complesso rapporto tra uomini e natura, visto nel suo aspetto naturalistico e poetico. Fratus si è anche dedicato alla catalogazione e mappatura delle principali sequoie presenti in Italia, giunte nel nostro paese a metà del 1800. Le prime ad arrivare appartenevano alla specie Sequoia sempervirens,

Le più antiche hanno anche più di 2 mila anni di vita e si trovano in Sierra Nevada, California

piantate tra il 1845 e il 1848 nel Parco Burcina di Pollone, in provincia di Biella, e nell'Arboreto Simeoni in Casentino (Toscana). Solo 10 anni dopo arrivano gli esemplari di sequoia gigante nei vivai di Lombardia, Piemonte e Toscana. **ATTUALMENTE LE CONCENTRAZIONI** maggiori di sequoie si hanno in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Toscana, ma numerosi esemplari sono presenti anche in Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Molise. In particolare, è stata individuata nella Piccola California di Reggello (Firenze) la più grande sequoia costale dell'Italia, nota come Sequoia gemella. Secondo le ricerche di Fratus, le sequoie più meridionali, tra quelle secolari, le troviamo nella Sila (Calabria), nel comune di Aprigliano (Basilicata) e sul monte Limbara (Sardegna). Si tratta di alberi che pur nella loro imponenza, non superano i 50 metri di altezza, al di sotto delle dimensioni degli esemplari della Sierra Nevada.

NEGLI ECOSISTEMI IN CUI SONO PRESENTI, le sequoie svolgono importanti funzioni: immagazzinano grandi quantità di carbonio, regolano il ciclo dell'acqua, creano microhabitat particolarmente ricchi di biodiversità e dove numerose specie di mammiferi, uccelli e insetti trovano le condizioni ideali per ripararsi, nutrirsi e riprodursi. Le sequoie sono tra gli alberi che sequestrano più carbonio nella biomassa legnosa (tronco, radici, rami). L'anidride carbonica assorbita da un albero è proporzionale alla sua massa e le sequoie, che hanno una capacità di crescita che non rallenta con l'età, assorbono grandi quantità di CO2 anche nello stadio adulto.

E' STATO CALCOLATO CHE UNA SEQUOIA può assorbire, mediamente, più di 200 kg di CO2 all'anno. Una sequoia gigante, che ha un volume della parte legnosa di 1500-1600 metri cubi e una massa totale che può arrivare a 2000 tonnellate, è in grado immagazzinare uno stock di carbonio tra i più elevati rispetto agli altri organismi vegetali presenti sul pianeta. Julia Hill, quando sali sull'albero di sequoia non aveva fatto tutti questi calcoli, ma aveva ben compreso la necessità di difendere questi giganti della foresta.

brevi&brevissime

Le energie pulite aprono le porte

■ Cittadini, famiglie e studenti - venerdì 17 e sabato 18 aprile - potranno visitare gratuitamente gli impianti alimentati da fonti rinnovabili e le aziende che hanno già realizzato interventi per rendere sostenibile la loro attività. Per info sugli impianti che si possono visitare: www.greenenergyday.it. L'iniziativa è promossa dal Coordinamento Free.



L'ora legale fa bene anche all'economia

■ Secondo uno studio di Terna, il ritorno all'ora legale (nella notte tra sabato e domenica) all'Italia porterà un risparmio economico di circa 80 milioni di euro dovuto a una riduzione dei consumi elettrici stimata in 320 milioni di kWh. Ci saranno anche effetti positivi sull'ambiente, con una riduzione di emissioni di CO2 di circa 142 mila tonnellate. Dal 2004 al 2025 gli italiani grazie all'ora legale hanno risparmiato 2,3 miliardi di euro.

Il turismo in bici stravince in Italia

■ In Italia il mercato del cicloturismo pedala veloce e si conferma uno dei settori più dinamici portando nelle "nostre" casse circa 4,7 miliardi di euro all'anno (siamo la meta preferita in Europa). La crescita media annua è prevista intorno al 10,9% nel periodo 2025/2033, significa che nell'immediato futuro il mercato supererà gli 11 miliardi. Questa e altre novità alla fiera del Cicloturismo domani da Padova

Animali migratori: la metà è in declino

MARCO MANTOVANI



La Conferenza delle Parti (COP15) della Convenzione sulle Specie Migratrici si concluderà il 29 marzo. Sono 1.189 le specie che fanno parte della Convenzione. Sono definite migratrici perché attraversano il confine di almeno due nazioni.

Campo Grande (Brasile), l'allarme alla Cop15 sulla fauna migratoria, il 49% delle specie protette ha una popolazione in declino, il 5% in più rispetto a 2 anni fa



Situazione ancora più preoccupante riguarda i pesci d'acqua dolce migratori. I nuovi dati mostrano che la loro popolazione è scesa dell'81% dal 1970 e che il 97% delle specie di questo gruppo è minacciato di estinzione.

La sopravvivenza del capovaccaio, del giaguaro, dello squalo balena, del dugongo e di molti altri animali al centro delle discussioni in corso nel Pantanal brasiliano. A Campo Grande, in Brasile è corso la quindicesima Conferenza delle Parti (COP15) della Convenzione sulle Specie Migratrici, che si concluderà il 29 marzo 2026. Sono 1.189 le specie che fanno parte della Convenzione. Sono definite migratrici perché attraversano regolarmente il confine di almeno due nazioni. La loro situazione è critica. L'ultimo rapporto sullo stato delle specie migratrici nel mondo, pubblicato dalla stessa Convenzione a poche settimane dalla Cop, riporta che il 49% delle specie protette ha una popolazione in declino, pari a cinque punti percentuali in più rispetto al rapporto completo sullo stesso tema, pubblicato due anni fa alla Cop 14 di Samarcanda.

UNA SITUAZIONE ANCORA più preoccupante riguarda i pesci d'acqua dolce. I nuovi dati della valutazione globale sui pesci d'acqua dolce migratori, presentati per la prima volta a Campo Grande, mostrano che la loro popolazione è scesa dell'81% dal 1970 e che il 97% delle specie di questo gruppo è minacciato di estinzione.

ATTUALMENTE 132 PAESI più l'Unione Europea (UE) fanno parte della Convenzione, che è stata istituita nel 1979 a Bonn. A differenza di altre convenzioni più note, come quella sulla Biodiversità o sul Clima, la cui ultima COP si è tenuta alla fine dell'anno scorso in Amazonia, alla fine della conferenza non ci si deve aspettare accordi diplomatici di rilievo. Secondo Amy Fraenkel, segretaria esecutiva della Convenzione, alla conferenza stampa tenutasi il 18 marzo 2026, la Convenzione sulle Specie Migratrici è un accordo molto pratico e orientato alle soluzioni, i cui risultati sono piani d'azione, ossia molto lavoro da portare avanti per i prossimi tre anni, fino alla prossima COP. Forse il risultato diplomatico più rilevante è stato raggiunto prima dell'apertura ufficiale della conferenza. Durante l'incontro dei rappresentanti delle nazioni firmatarie — tra cui i presidenti del Brasile e del Paraguay — è stata siglata la Di-

chiarazione del Pantanal. La dichiarazione riconosce la connettività ecologica come condizione essenziale per le specie migratrici, chiede la mobilitazione dei mezzi necessari per attuare gli accordi e riconosce formalmente il ruolo dei popoli indigeni come custodi degli ecosistemi.

SUL PIANO OPERATIVO, per questa COP, il paese ospitante sta proponendo diversi piani d'azione di conservazione legati ai due bacini idrografici più grandi dell'America del Sud, il bacino amazzonico e quello del La Plata-Paraná. Nel solo bacino amazzonico vivono almeno 20 specie di pesci migratori, come il pesce gatto dorato che viaggia fino a 11.000 chilometri. Inoltre, altre 42 specie, tra cui la civetta delle nevi, lo squalo volpe e il totano zampeggiale minore, potrebbero quest'anno aggiungersi alle 962 specie di uccelli, 94 mammiferi terrestri, 64 acquatici, 58 pesci, 10 rettili e un insetto, la farfalla monarca, già protette dalla Convenzione.

L'INSERIMENTO DELLE QUARANTADUE specie sarà votato da un comitato scientifico seguendo criteri tecnici. È stato così per il giaguaro, incluso nella COP13 perché il suo areale si estende su più paesi, come nel Pantanal, diviso tra Bolivia, Brasile e Paraguay, e la cui protezione dipende dallo sforzo congiunto di questi ultimi, come nel caso del contrasto agli incendi, che non riconoscono le frontiere e hanno devastato il bioma negli ultimi anni. Oggi la silhouette del felino latinoamericano spicca nel logo della COP brasiliana.

L'INCLUSIONE PERÒ NON GARANTISCE un miglioramento nelle condizioni della specie. Con qualche eccezione — come l'incremento della popolazione della foca monaca nel Mediterraneo — quasi una specie su quattro tra quelle elencate dalla Conven-



foto Lars von Ritter Zahony/Ocean Image Bank e sottodi Sergey Dereliev

zione (24%) è ora globalmente minacciata, con un aumento di due punti percentuali rispetto al 22% registrato alla COP14. Alcune delle variazioni possono dipendere dalla raccolta di dati nuovi e più accurati. La questione dei dati rimane un punto debole per alcune categorie.

LE CAUSE, PERÒ, SONO BEN documentate. La perdita degli habitat, il sovrasfruttamento e la frammentazione del territorio minacciano trasversalmente quasi tutti i gruppi. A queste si aggiungono minacce specifiche, dal prelievo illegale e dalla caccia degli uccelli migratori alla pesca eccessiva per squali e razze, fino alla costruzione di dighe che frammentano i percorsi dei mammiferi e dei pesci d'acqua dolce.

L'ITALIA, CHE HA FIRMATO la Convenzione nel 1983, ospita 179 specie protette dalla convenzione che attraversano annualmente i

suoi confini. La maggior parte sono uccelli — tra cui l'aquila imperiale e il capovaccaio — seguiti da mammiferi come i pipistrelli e la foca monaca e da squali, tartarughe marine e pesci come gli storioni europei.

SECONDO IL RAPPORTO ANNUALE inviato alla Convenzione a settembre 2025, in Italia le principali minacce per le specie migratrici sono la caccia illegale, il commercio illegale, l'avvelenamento deliberato, le catture accidentali nelle reti da pesca, le collisioni con pale eoliche e l'elettrocuzione. Tra le minacce aggiuntive figurano l'influenza aviaria ad alta patogenicità (HPAI), che ha causato significativa mortalità tra uccelli acquatici e passeriformi e l'avvelenamento accidentale e indiretto.

ANCHE IL RAPPORTO NAZIONALE segnala una falla preoccupante nei dati. Secondo il documento, le statistiche sulla caccia legale rimangono insufficienti — con una stima di 2,5-4,4 milioni di uccelli abbattuti annualmente — e per la caccia illegale non esiste alcun sistema di monitoraggio nazionale.

DATI ALLA MANO, NEL MONDO E IN ITALIA il quadro per le specie migratorie è preoccupante. I loro spostamenti sono soggetti a grandi rischi e lo scenario, almeno nel nostro paese, non sembra essere dei migliori. L'ammorbimento del quadro normativo sulla caccia e la possibilità di costruzione di grandi infrastrutture proprio nelle rotte di migrazione di uccelli, come il Ponte sullo Stretto, rischiano di aggravare ulteriormente la situazione.

RESTA DA SPERARE CHE ALLA FINE della conferenza siano approvate azioni che possano garantire alle specie migratrici un viaggio il più sicuro possibile attraverso frontiere che nemmeno riconoscono.



Clima/Bruxelles Ets, il pilastro del Green Deal in terapia palliativa

PAOLO CACCIARI

— segue dalla prima —

Gli Ets hanno avuto una scarsa e dubbia rilevanza e una ricaduta iniziale tra i diversi soggetti sociali coinvolti. Non è un particolare secondario sapere se i costi della “transizione energetica” li pagano i consumatori finali, i lavoratori dei settori immediatamente interessati o chi beneficia delle azioni e dei titoli di proprietà delle imprese. Gli Ets sono diventati così un pretesto

offerto su un piatto d'argento alle lobby dei combustibili fossili per dimostrare che non è possibile alcuna regolamentazione del settore. Alla base degli Ets vi era l'intenzione di innescare comportamenti virtuosi delle imprese attraverso meccanismi di mercato, cioè offrendo loro la possibilità di commercializzare le autorizzazioni ad inquinare rilasciate dalle autorità pubbliche. Se una impresa riesce a ridurre le emissioni o a compensarle con interventi di “cattura” della CO2 in altri luoghi ottiene dei “crediti di carbonio” capitalizzabili e scambiabili come un qualsiasi altro titolo finanziario, in una delle borse specializzate della City o di Wall Street. L'ipotesi teorica iniziale era semplice: con la progressiva riduzione dell'offerta delle autorizzazioni il loro costo sareb-

be salito e le imprese avrebbero ritenuto più conveniente investire in innovazioni tecnologiche verso soluzioni a basse emissioni piuttosto che acquistare titoli di “crediti di carbonio” messi all'asta, tanto a tonnellata, dagli stati o in vendita sul mercato libero. Nella pratica, però, le cose non sono andate così. Molte imprese, in linea con la deindustrializzazione “spontanea” in atto nei paesi di più antica industrializzazione, hanno delocalizzato gli impianti più energivori (industrie pesanti come acciaio, cemento, vetro e chimica, raffinerie petrolifere) e importato prodotti finiti con la CO2 incorporata, ma non sempre tracciata, in assenza di seri strumenti di controllo delle filiere produttive globali e di politiche fiscali in entrata “alla frontiera”. Un se-

condo modo, più creativo, messo in atto dalle imprese multinazionali consiste nella moltiplicazione dei “crediti di carbonio” investendo in tecnologie, macchinari, coltivazioni acchiappaCO2 in modo tale da far risultare il proprio bilancio del carbonio algebricamente “Net-Zero”. Un sistema considerato dalle popolazioni del Sud globale una nuova forma di colonizzazione. Infine, il modo più semplice a disposizione delle imprese per rientrare nelle regole è accettare di pagare di più le autorizzazioni alle emissioni. Spesso chi inquina molto può permettersi di lasciare qualche cent sul terreno. Gli Ets dovrebbero essere studiati dagli economisti come un caso di scuola del “fallimento del mercato” e della stessa ideologia liberoscambista: la convenien-

za economica non sempre coincide con il bene sociale. Più banalmente gli Ets disvelano una impostazione tecnocratica della Ue: l'illusione che principi etici (salvaguardare la biosfera) e comportamenti morali (non inquinare) possano affermarsi attraverso norme astratte, contabilità ragionieristiche, tassonomie pseudo scientifiche.

La furbata di mascherare scelte politiche — ancorché giuste — dietro castelli di regolamenti apparentemente “neutrali” si rivela sempre di più controproducente per le forze riformiste; una loro ritirata e invece un lasciapassare per le prepotenti forze del mercato. Mi si obietterà che gli Ets, come altre normative varate dalla Ue, sono sempre meglio dell'inattivismo dei singoli stati nella lotta al cambiamento climatico e non solo.

Ma forse i sinceri riformisti dovrebbero anche considerare il fatto che non c'è nulla di più demoralizzante di annunciare grandi “transizioni” e poi lasciarle naufragare. In tal modo si rischia di perdere completamente di vista l'obiettivo e di produrre cortocircuiti paradossali. Ad esempio, secondo le nuove proposte della Commissione europea anche gli investimenti in armamenti potranno rientrare nei criteri ESG (Environmental, Social, Governance) e usufruire delle linee di finanziamento etiche e sostenibili. Per essere vero ed effettivo il confronto politico non può fermarsi alle regole e alle normative, deve prima di tutto vertere sui principi, sugli scopi, sulle finalità dell'azione pubblica. Fino a che vi saranno guerre non vi sarà sostenibilità ecologica possibile.

Per queste ragioni, l'educazione alimentare per Slow Food gioca un ruolo importante attraverso i progetti degli orti a scuola e di comunità, della valorizzazione dei prodotti di filiera e artigianali dell'Arca del Gusto e dei Presidi, e con i Mercati della Terra, strumenti essenziali per l'affermazione delle politiche locali del cibo. È centrale in questo periodo storico che il cibo non sia dato per scontato o sia frutto di processi poco trasparenti, ma sia sempre più evidente la sua importanza per la tutela del suolo, di coloro che producono in modo buono pulito e giusto, del benessere animale e della salute dei cittadini, ed è importante che in questo percorso di consapevolezza, sociale economica e ambientale gli alunni delle scuole siano protagonisti.



«Per la salute, le api e gli agricoltori», parte la campagna europea contro i pesticidi. Bruxelles sotto accusa

Undici associazioni ambientaliste italiane (a livello europeo sono più di quaranta) hanno lanciato la campagna “Per la salute, le api e gli agricoltori” per bloccare la cosiddetta “proposta Omnibus” della Commissione europea che rischia di ridurre le tutele per la salute delle persone e dell’ambiente indebolendo le norme già poco restrittive sui pesticidi. Tra queste ci sono l’Associazione italiana di

agroecologia, Greenpeace, Isde, Lipu, Rete semi rurali e Wwf. L’obiettivo è raccogliere centinaia di migliaia di firme (e anche di più) dei cittadini di tutti e 27 gli stati membri per impedire che diventi legge la proposta presentata dalla Commissione europea nel dicembre del 2025 che dietro un’apparente semplificazione normativa nasconde una sorta di pericolosa deregolamentazione. Le associazioni

italiane, con una lettera aperta ai ministri Lollobrigida e Pichetto Fratin, avevano già messo in guardia il governo sulla pericolosità della proposta europea: il provvedimento potrebbe limitare la capacità degli Stati di valutare il rinnovo di alcuni pesticidi in seguito a nuove evidenze scientifiche, estendere i periodi di deroga per l’uso di pesticidi già vietati e rendere più facile l’approvazione di sostanze tossiche

in nome di una maggiore produttività agricola. Secondo “Pan Europe” e “Génération Future”, l’Europa con questo colpo di mano sta cercando di favorire l’approvazione illimitata di alcuni pesticidi altamente tossici (circa 49 sostanze attive). Il solito glifosato e alcuni tipi di Pfas, solo per citare alcuni prodotti chimici tristemente famosi. Sui siti delle associazioni della campagna si può firmare la petizione on-line.

PERBACCA, CHE SPAZIO



ELEONORA DRAGOTTO

Diciotto anni fa l’artista Pipa Bacca veniva brutalmente uccisa a Gezbe, Turchia, durante la sua performance Brides on tour, con la quale stava attraversando in autostop, vestita in abito da sposa, undici Paesi teatro di conflitti armati, per portare un messaggio di pace e speranza. Venerdì 20 marzo, primo giorno di primavera, nel giardino del centro di Milano a lei intitolato, in via Tommaso da Cazzaniga, è stato inaugurato lo spazio Bacca, acronimo di Biodiversità, Ambiente, Cultura e Arte, un nuovo centro culturale dedicato ai temi ambientali.

IL POLO AVRÀ SEDE NELLE EX SERRE affacciate sul piccolo parco e direttamente comunicanti con la Casa degli artisti, che sono state date in concessione d’uso dal Municipio 1 del Comune di Milano, tramite bando pubblico, a Ecco, fondazione per contrastare il cambiamento climatico, e Green City Italia, associazione che promuove il verde urbano. “Oggi nelle nostre città mancano spazi aperti di condivisione, dibattito e confronto”, ha sottolineato l’architetto paesagista presidente di Green City, Andreas Kipar, alla cerimonia di inaugurazione (presenziata tra gli altri dal presidente del Municipio 1, Mattia Abdu e dall’assessora comunale al Verde, Elena Grandi). Matteo Leonardi, cofondatore di Ecco, si è poi soffermato sulle grandi contraddizioni che Milano sta vivendo a livello di politiche per l’ambiente. “Uscendo di casa stamattina ho incontrato una signora che lamentava come nel suo condominio non si riuscisse a spegnere il riscaldamento nonostante ci fossero 25 gradi, alcuni operai che tagliavano degli alberi, senza poi ripiantarli, e un percorso ad ostacoli per arrivare qui in bici”, ha raccontato.

VA ANCHE DETTO CHE LO SCENARIO in cui è avvenuto il taglio del nastro dello spazio Bacca, purtroppo, è quello di una Milano sempre più cementificata (secondo l’ultimo rapporto di Ispra, del 2025, è la terza città italiana per suolo consumato) e dove le inchieste sull’urbanistica hanno coinvolto l’amministrazione di centro-sinistra guidata dal sindaco Beppe Sala, rivelando un sistema che

autorizzava la costruzione di palazzoni con la semplice apertura di una pratica Scia (solitamente usata per le ristrutturazioni). L’amministrazione comunale, inoltre, è stata più volte contestata dal mondo ambientalista per scelte che vanno dall’abbattimento dello stadio Meazza alle costruzioni del Villaggio olimpico di Porta Romana e dell’Arena a Santa Giulia realizzate per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, passando per il taglio di alberi anche secolari, come quelli del Parco Bassini e di piazzale Baiamonti (in difesa dei quali si era impegnato attivamente anche l’attore Giovanni Storti, del noto trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo).

INSOMMA, L’APERTURA DI UN CENTRO dedicato all’ambiente, al clima e alla biodiversità appare un caso fin troppo isolato. La speranza, però, è che Spazio Bacca possa diventare un luogo di incontro per associazioni e realtà promotrici di politiche ambientali che vadano oltre il greenwashing. “Rappresenta anche un’occasione per coinvolgere la cittadinanza, rendendola protagonista, su questioni fondamentali come la transizione energetica”, aggiunge Leonardi. Spazi aperti al pubblico come Bacca, infatti, potrebbero riuscire a far arrivare agli abitanti della città (e non solo) temi ambientali all’ordine del giorno, come la dipendenza dai combustibili fossili. “Questo luogo



foto Eleonora Dragotto e Ufficio Bovindo

Il giardino del centro di Milano a lei intitolato, in via Tommaso da Cazzaniga, è stato inaugurato lo spazio Bacca, acronimo di Biodiversità, Ambiente, Cultura e Arte

Il polo avrà sede nelle ex serre affacciate sul piccolo parco e direttamente comunicanti con la Casa degli artisti, che sono state date in concessione d’uso dal Municipio 1 del Comune di Milano, con bando pubblico.

Il nuovo spazio sarà gestito da Ecco, fondazione specializzata sul cambiamento climatico, e da Green City Italia, che promuove il verde urbano.

La speranza è che Spazio Bacca possa diventare un luogo di incontro per associazioni e realtà promotrici di politiche ambientali che vadano oltre il greenwashing.

A collaborare con Ecco e Green City saranno numerose realtà del territorio come l’associazione L’abilità e le fondazioni Veronesi e Minoprio.

farà sicuramente scuola per altre zone verdi di Milano, con le quali potrebbe mettersi in rete, come avviene, ad esempio, a Berlino”, considera Kipar.

SICURAMENTE, IN UN'EPOCA in cui l’oscurantismo e gli interessi dei giganti dell’oil&gas sembrano farla da padrone (mentre scienziati e attivisti per l’ambiente sono via via più impotenti e minacciati), anche un piccolo giardino può diventare un simbolo di resistenza. I punti di connessione - con la natura e le persone - sono inoltre preziosi per chi vive in città che ne sono sempre più povere, come la stessa Milano. E proprio dai contesti urbani può partire il cambiamento, come spiegato da Caterina Sarfatti, direttrice generale di C40, che ha citato il caso di Varsavia, la quale, all’alba del conflitto russo-ucraino, ha coraggiosamente deciso di sostituire gli impianti di riscaldamento a gas nelle case popolari con pompe di calore, riducendo sia l’inquinamento sia i costi sostenuti per l’energia dalle classi meno abbienti. “Le storie positive sono possibili e, spesso, iniziano proprio nelle città”, ha affermato.

ANCHE SECONDO LA EUROPARLAMENTARE Benedetta Scudieri (Europa Verde) la spinta alla transizione energetica deve arrivare da città come Milano, per riuscire a contrastare “tutti i passi indietro dell’Unione sotto la forte pressione di gruppi di interesse che

speculano sul nostro futuro”. E la creazione di luoghi come Bacca potrebbe fare da trait d’union tra le comunità locali e le organizzazioni ambientaliste che lavorano a livello internazionale. “Perché solo una cittadinanza attiva ha la forza di opporsi a coloro che vogliono mantenere lo status quo”.

QUESTO LEGAME TRA MICRO E MACRO è stato raccontato anche attraverso una toccante performance tratta dallo spettacolo Fashion victims. L’insostenibile realtà del fashion di Davide del Grosso. Protagonisti un ragazzo che acquista abiti fast-fashion in occidente e una bimba che lavora cucendo tasche nella fabbrica tessile Rana Plaza di Dacca, Bangladesh, e rimane vittima del crollo (il disastro, avvenuto nel 2013, nel gigantesco complesso tessile, causò 1134 vittime e 2.515 feriti). L’attrice Marta Mungo, del Teatro del Buratto, ha dato voce alla ragazzina, testimone di come le nostre scelte di consumo possano causare gravi violazioni dei diritti umani, anche tra i minori, nei Paesi in via di sviluppo (nonché, nel peggiore dei casi, vere e proprie tragedie).

MA PER IL DELEGATO WWF della Lombardia, Mario Attalla, sarà proprio la cultura a rischiare questi tempi di guerre, dittature e violenza. “Se dopo il Medioevo sono arrivati Umanesimo e Rinascimento è perché i potenti dell’epoca hanno promosso le arti e le scienze”. Su queste ultime punta anche lo Spazio Bacca, con un programma di incontri e dibattiti pubblici guidati da esperti, laboratori su biodiversità, orticoltura e cura del verde urbano, eventi culturali e mostre. E a collaborare con Ecco e Green City saranno numerose realtà del territorio come l’associazione L’abilità e le fondazioni Veronesi e Minoprio, che coinvolgeranno nelle attività proposte anche giovani e persone fragili. Una delle iniziative, a titolo di esempio, vedrà le mamme con storie di maltrattamenti o disagio, ospiti di Casa Primula (gestita da Fondazione Somaschi), fare giardinaggio insieme ai loro bambini.

“PIPPA BARCA DEDICAVA IL SUO LAVORO alla vita e alla sua rigenerazione”, ha detto sua sorella, Rosalia Pasqualino di Marineo (vero cognome dell’artista scomparsa nel 2008). “Per me ricordarla è ricordare le cose belle che ci sono, a partire dal suo meraviglioso viaggio”. Parafrasando Dostoevskij, una speranza di salvezza - per questo pianeta e noi che lo abitiamo - potrebbe arrivare proprio dalla bellezza.

Milano un’area di confronto sull’ecologia promossa da Ecco e Green City dedicata a Pippa Bacca, uccisa 18 anni fa in Turchia